

Un piano della Cina per salvare il panda



Il governo cinese ha deciso di stanziare 300 milioni di yuan (quasi 70 miliardi di lire) per finanziare un progetto elaborato per difendere i panda, minacciati dall'estinzione. Il piano, ha annunciato oggi Qing Jianhua, funzionario del ministero delle foreste, prevede la creazione di altre 14 riserve naturali nelle regioni del Sichuan, Gansu e Shaanxi, che si aggungeranno alle 13 esistenti. Il governo progetta anche di trasferire alcune imprese che commerciano in legname e piccoli villaggi che si trovano nelle riserve. Secondo il regime cinese attualmente nel paese sopravvivono 1.000 panda. Dal 1983, quando è stata lanciata la campagna per proteggere questo animale, ne sono morti 111 ed i pericoli maggiori derivano dalla riduzione delle piante di bambù di cui si cibano, ma secondo altre fonti, i panda allo stato brado sono solo 700, decimati dai cacciatori di frodo che continuano ad ucciderli per venderne le pelli, esportate soprattutto in Giappone ed a Taiwan, le leggi cinesi prevedono pena di morte o ergastolo per chi uccide un panda.

Un'erba giapponese contro l'Aids?

Un'erba usata nella farmacopea tradizionale giapponese ha mostrato, in test in provetta, di avere la capacità di bloccare la proliferazione delle cellule infettate dal virus dell'Aids, senza avere effetti secondari o controindicazioni particolari. Secondo il professor Noboru Ueba, capo di un'equipe di ricercatori dell'Istituto per la sanità pubblica della prefettura di Osaka, l'estratto di «ithospermi radix», la radice di un tipo di borragine solitamente usata per il trattamento di dermatiti e ustioni, ha bloccato la progressione dell'infezione su cellule umane in laboratorio. La sperimentazione è stata avviata nell'ambito di un programma di studi condotti su 143 estratti d'erbe tipiche della medicina tradizionale giapponese, ciascuna su provata su campioni di circa 100.000 cellule umane.

Cee: passo avanti nell'adozione della tassa sui consumi energetici

La Cee ha compiuto oggi un passo avanti verso l'adozione del suo controverso progetto per una tassa sui consumi energetici a fini di conservazione ambientale e ha detto che la commissione europea potrebbe formalmente approvare il progetto la settimana prossima. Sostiene in particolare dal commissario per l'ambiente Carlo Ripa di Meana e dalle organizzazioni ecologiste, il progetto incontra la ferma opposizione di molti industriali europei che temono una perdita di concorrenzialità nei confronti dei loro colleghi giapponesi e americani. Esso prevede una tassa sui consumi energetici che andrebbe da tre dollari su dieci barili di petrolio (o equivalente) l'anno prossimo a dieci dollari nell'anno 2000 e verrebbe calcolata proporzionalmente alle nocive emissioni di anidride carbonica, considerate le principali responsabili dell'effetto serra. Nella sua consueta riunione dei mercoledì, la commissione ha oggi ampiamente discusso il progetto senza che, al suo interno, venissero in luce divergenze di rilievo e ha esaminato le varie misure di accompagnamento (e in particolare gli incentivi fiscali) che dovranno essere adottate contemporaneamente alla nuova tassa nonché il problema delle energie alternative. Se sarà adottato dalla commissione europea, il progetto dovrà poi essere ratificato da un consiglio dei ministri della Cee.

Il topo della Corea distrugge le ville di Cap d'Antibes

Il topo della Corea ha invaso la penisola di Cap d'Antibes causando danni alla vegetazione. Il roditore, introdotto negli anni '80, si è sviluppato al punto da diventare un vero e proprio pericolo. Distrugge tutto: frutti, cortecce di alberi, cavi elettrici e telefonici, i tubi di gomma per annaffiare i giardini. È un roditore particolarmente flemmatico dal pelo verde oliva o color bronzo. È riuscito a creare il panico nella penisola di Cap d'Antibes dove sorgono le lussuose ville dei miliardari internazionali. Quando non trova più alimenti, il topo aggredisce le abitazioni distruggendo porte d'ingresso, mobili, libri nelle biblioteche. La notte con la sua presenza crea panico nella colonia dei ricchi abitanti.

Unesco: solidarietà per gli scienziati dell'Est

Di fronte ai gravi problemi che stanno attraversando gli scienziati dell'ex Unione Sovietica e degli altri Paesi dell'Est europeo, la comunità scientifica internazionale è chiamata ad un forte impegno di solidarietà e di collaborazione, finalizzando il proprio intervento ad una migliore organizzazione scientifica europea. È questo il «messaggio» lanciato oggi a Venezia, a conclusione di un seminario internazionale organizzato dall'ufficio regionale dell'Unesco per la scienza e la tecnologia sulle «strutture organizzative della scienza in Europa». Un convegno nel corso del quale, come ha sottolineato Vladimir Kouzminov, direttore dell'ufficio, sono state elaborate alcune raccomandazioni, tenendo presente l'attuale periodo di transizione da un sistema monolitico centralizzato ad una libera economia di mercato. Ai lavori hanno partecipato rappresentanti dei consigli nazionali della ricerca, dei ministeri della Scienza e dell'Educazione e delle accademie delle scienze di Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Ungheria, Francia, USA, Italia, Portogallo, Russia, Croazia, Norvegia, Polonia, Romania, Spagna e Svezia, nonché di organizzazioni quali l'Unesco, l'Unido, la Cee, l'Oecd, il Consiglio d'Europa e la Fondazione europea per la scienza.

GIANCARLO LORA

Un convegno a Genova Pillola dopo la menopausa per proteggere dalle malattie cardiache e metaboliche?

Anche in menopausa una donna potrebbe giovare di farmaci simili alla pillola contraccettiva, come protezione da alcuni disturbi. Lo ha affermato ieri a Genova, in una conferenza stampa al congresso nazionale della società di ginecologia e ostetricia, Luigi De Cecco, coordinatore del congresso. «L'uso di ormoni estrogenici a basso dosaggio, che sono fra i componenti della pillola contraccettiva - ha detto - non soltanto è giustificato per finalità contraccettive durante il periodo di fertilità della donna ma anche per continuare più tardi la protezione che essi esercitano nei confronti delle malattie cardiache, dell'osteoporosi, e di molti disturbi metabolici come gli squilibri dei grassi nel sangue». Gli effetti positivi degli estrogenici, ha aggiunto, sono legati all'attività degli or-

moni prodotti dall'ovario come gli estrogeni e il progesterone, che vengono meno durante la menopausa. Sarebbero proprio questi ormoni ovarici, secondo De Cecco, a determinare nella donna quel vantaggio in più in termini di longevità rispetto all'uomo. Al convegno dei ginecologi di Genova molte relazioni sono state dedicate all'attività degli ambulatori per la menopausa che stanno sorgendo in tutta Italia. «La menopausa - ha detto Giovanni Battista Serra, primario ginecologo dell'ospedale Cristo Re di Roma - si associa infatti ad un malessere esistenziale. Da un'indagine presentata al convegno da Serra e condotta su 1.500 donne in menopausa a Roma risulta che circa il 20 per cento delle donne assume sedativi i quali risultano i farmaci più consumati.

Farmaci e sistemi per prevenire l'osteoporosi
Intervista al patologo Carlo Gennari sulla malattia che riduce la massa ossea delle persone anziane, soprattutto se donne

Il fragile scheletro

Ad esserne colpite sono le persone anziane. Più le donne che gli uomini. L'osteoporosi, la progressiva diminuzione di massa che rende fragili le ossa, è destinata a diventare un'emergenza sanitaria. L'Organizzazione mondiale della sanità la considera tra le priorità da combattere. Intervista al patologo Carlo Gennari sui nuovi farmaci e sui sistemi più efficaci per prevenirla.

GIANCARLO ANGELONI

SIENA. Il grande incubo dell'osteoporosi è, specialmente in una persona anziana, e molto più di frequente nella donna che nell'uomo, la frattura del collo del femore. L'osteoporosi, come si sa, è il risultato finale della perdita di massa ossea, associata alla menopausa e all'invecchiamento, che culmina in una condizione di «scheletro fragile». Un'impalcatura ossea, dunque, inadeguata a resistere ai danni meccanici, in conseguenza di traumi modesti, a volte minimi. Se alla base di ogni buona medicina preventiva ci deve essere la conoscenza del fenomeno - il suo profilo di diffusione, l'entità, l'epidemiologia, insomma - qualche prima cifra, intorno alle tante temibili fratture dell'anca, si può cominciare a tirare.

Occorre premettere l'entità del campione. Quelle tre aree ci hanno consentito di prendere in considerazione una popolazione di circa 850.000 ultracinquantenni, complessivamente. Bene: la «fotografia» al 1989 è stata di 1.437 fratture del collo del femore, di varia origine. Può impressionare il fatto che, di queste fratture, solo 275 interessavano gli uomini: mentre 1.162 riguardavano le donne. E non può non colpire una possibile proiezione. Se si estrapolassero, infatti, i dati ottenuti in quelle zone all'intero territorio nazionale, ne dovremmo necessariamente ricavare che nel 1989, su una popolazione di diecimila milioni di ultracinquantenni, vi sarebbero state circa 32.000 fratture del femore, con un costo che avrebbe superato i 200 miliardi di lire, solo per gli interventi diretti e per l'ospedalizzazione.

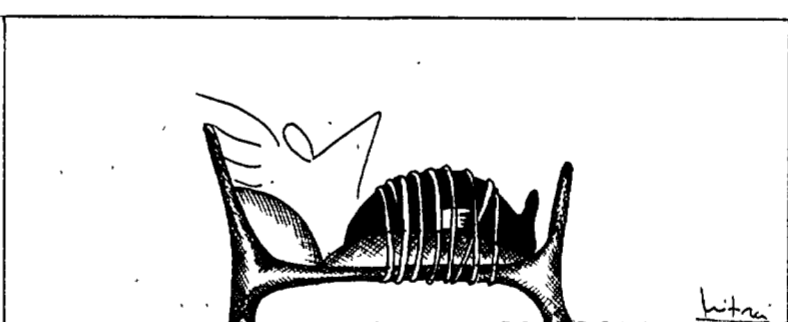
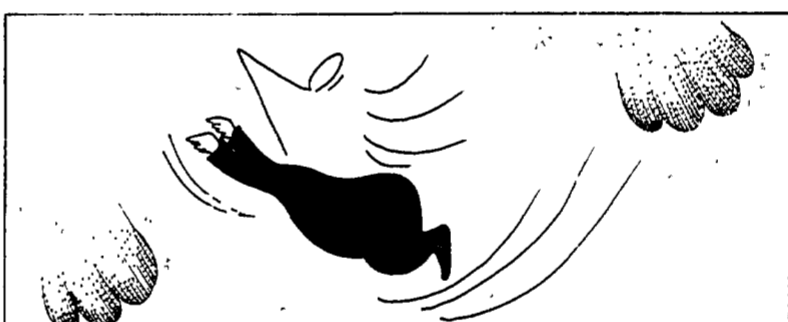
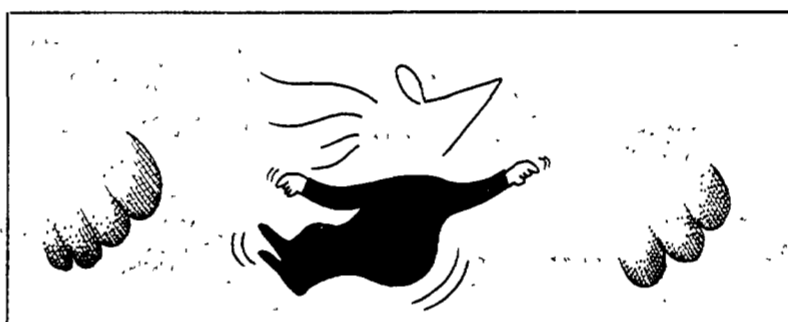
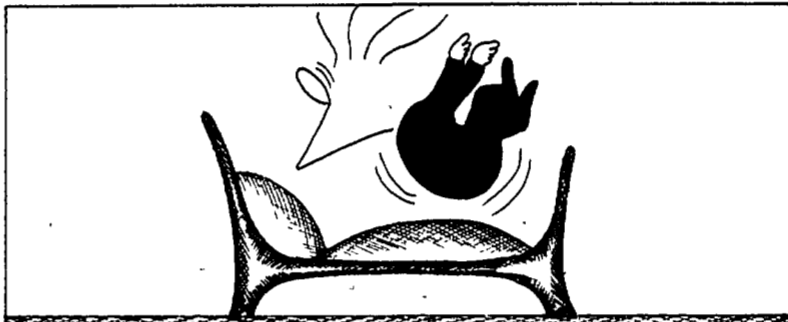
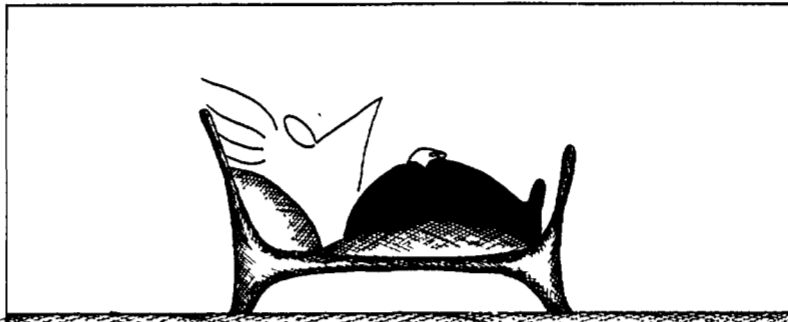
Quale metodo avete seguito in questa fase dell'indagine?

Il metodo è stato piuttosto laborioso e ha preso del tempo, perché molte erano le operazioni da compiere ad ogni rilevamento epidemiologico. Tra l'altro, la persona intervistata, che aveva avuto la frattura, doveva rispondere ad un questionario: le domande, di ordine più generale, riguardavano il tipo di lavoro e di abitudini, la dieta e il consumo di latte, l'attività fisica, l'uso continuo o meno di psicofarmaci, eventuali trattamenti per combattere l'osteoporosi. In funzione di «controlli», poi, per ogni persona intervistata ne sono state scelte altre due, che non avevano mai subito una frattura del femore. Queste ultime dovevano rispondere, nei confronti della prima, a criteri di omogeneità per le condizioni di vita. Ad esempio, ad una casalinga sono state affiancate due vicine di casa.

Tre sono stati i gruppi di ricerca che al congresso hanno fornito, almeno per la situazione italiana, i dati preliminari di una complessa e vastissima indagine sull'incidenza della frattura dell'anca, che va sotto il nome di Medos («Mediterranean osteoporosis study»): quello di Carlo Gennari, appunto; e quelli dei clinici medici Gianfranco Mazzuoli, dell'Università La Sapienza di Roma, e Mario Passeri, dell'Università di Parma. Gli ospedali romani, infatti, e quelli della città di Parma e dell'area Siena-Arezzo-Grosseto hanno fatto affluire ai ricercatori del Medos ogni segnalazione utile riguardante la frattura dell'anca, in persona al di sopra dei cinquant'anni. L'arco del tempo preso in esame è stato di dodici mesi: tutto il 1989.

Professor Gennari, quali sono innanzitutto le cifre che si possono ricavare da questo lavoro?

L'osteoporosi - ha dichiarato in un documento, che ha assunto un po' il valore di «carta ufficiale», un gruppo internazionale di specialisti, riuniti qualche tempo fa a Copenhagen, per una «Consensus conference» - non è solo un pericolo in atto, ma una minaccia silenziosa: una sorta di bomba ad orologeria che segna i tempi e il declino biologico di una popolazione che invecchia a ritmo sempre più accelerato; e la donna è al centro di questo processo involutivo. Una posizione che è stata fatta propria dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità. «È stato - ricorda Carlo Gennari - in una riunione nel marzo dello scorso anno, ad Alma Ata, do-



Disegno di Mitra Divshali

ve si dovevano definire le strategie dei prossimi anni in tema di malattie di importanza sociale nel mondo, che l'OMS ha inserito - l'osteoporosi - come uno dei suoi obiettivi, insieme alle cardiopatie, alle malattie infettive e a quelle degenerative del sistema nervoso.

Una decisione, insomma, che sembra estendere i livelli di attenzione, nei confronti di questa grande patologia, oltre il Nord del mondo e i suoi paesi industrializzati. È forse così?

Sì, senz'altro. C'è un cambiamento di strategia che si avverte anche nella diversa «rotta» che stanno prendendo gli incentivi scientifici di rilievo sull'osteoporosi. Mentre, fino a qualche tempo fa, i grandi congressi internazionali erano concentrati in Europa e negli Stati Uniti, ora c'è una tendenza a spostarsi ad Est o nell'emisfero meridionale. Questo spiega perché, in tempi ravvicinati, i due più importanti appuntamenti sull'osteoporosi siano uno a Pechino, nei prossimi giorni, ai primi di maggio, e l'altro a Hong Kong, nel 1993. E che dopo questo congresso mondiale di Firenze, la successiva edizione sia a Melbourne, nel 1995.

Professor Gennari, le strategie planetarie portano con sé le ovvie difficoltà dei grandi numeri. Se, come sembra, vi saranno nel mondo, verso la fine di questo secolo, seicento milioni di donne in post-menopausa, che cosa si potrà pensare, allora, in termini di medicina preventiva?

E l'indagine Medos mette sotto accusa la vita nelle città

SIENA. L'indagine Medos, sull'incidenza della frattura dell'anca, è stata condotta in quattordici aree geografiche dell'Europa meridionale, che racchiudono complessivamente poco più di tre milioni di abitanti di Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia e Turchia. Lo studio, il primo al mondo di questa portata, ha richiesto un anno e mezzo di preparazione, è stato promosso dall'European foundation for osteoporosis and bone disease e si è avvalso del sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità. Oltre all'esame delle cartelle cliniche dei centri ortopedici nelle aree prescelte, il Medos ha usato il metodo dei colloqui e delle interviste a quanti, uomini e donne, oltre i cinquanta anni, avevano subito una frattura del collo del femore. Da un punto di vista epidemiologico, la Francia, tra i sei paesi presi in con-

siderazione, si trova in condizioni peggiori; e immediatamente dopo viene l'Italia. L'indagine ha poi confermato che il rischio di frattura aumenta esponenzialmente con l'età e ha messo in rilievo forti diversità, non solo tra paese e paese, ma all'interno dei paesi stessi. Sotto accusa, anche, il modello di vita urbano: l'incidenza delle fratture è risultata essere minore nelle città più piccole, piuttosto che in quelle grandi o nelle megalopoli. Dappertutto, nel rapporto fra i sessi, la donna è risultata svantaggiata, perché più esposta dell'uomo al rischio di una frattura dell'anca. Con un'eccezione vistosa: la Turchia. In questo paese, la donna, specialmente nelle zone rurali e di montagna, è sottoposta ad un duro lavoro fisico, che «produce osso». Così, in Turchia, l'incidenza delle fratture, più bassa che altrove, è nella donna quasi al pari che nell'uomo. □ G.A.

Il presidente degli Stati Uniti ha prorogato il regime di sospensione del «Clear Air Act», la legge sull'inquinamento atmosferico. Per aumentare la competitività delle aziende viene concesso loro un «permesso straordinario» di sporcare l'aria

La ripresa dell'economia, la recessione dell'ambiente

Per dare «ossigeno» alla ripresa economica, se ne può togliere un poco alla gente. Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha prorogato la sospensione del «Clear Air Act», la legge di tutela dell'atmosfera. Per poter competere al meglio sul mercato internazionale, le aziende Usa potranno evitare di rispettare le soglie di emissioni inquinanti nell'atmosfera fissate da prestigiose Agenzie federali, come l'Epa.

ATTILIO MORO

NEW YORK. La politica ambientale dell'amministrazione americana è come la tela di Penelope, che il presidente da qualche tempo di qua, dopo averla tessuta nei primi mesi del suo mandato. La ragione che ha determinato la svolta della Casa Bianca è la recessione: pronunciando tre mesi fa il discorso sullo Stato dell'unione, Bush annunciò solennemente la sospensione per tre mesi delle attività di regolazione delle agenzie federali che si era andata sviluppando alla metà degli anni Settanta, sotto la presidenza Carter, nonché la revisione severa delle leggi di protezione dell'ambiente e dei diritti dei consumatori che «tengono ossigeno» alla ripresa. Dopo avere esaltato i be-

nefici effetti di quella misura sull'economia, Bush ha annunciato ieri una ulteriore prorogazione, il cui effetto di sollievo sull'economia americana - dicono in molti - è tutt'altro che provato, mentre - come afferma il leader del movimento dei consumatori americani Ralph Nader - saranno sicuramente disastrosi quelli sull'ambiente, sulla salute e la sicurezza dei consumatori.

E tutto questo accade solo pochi giorni dopo la pubblicazione di uno studio voluto dal dipartimento di stato, dall'Epa e dal dipartimento per l'energia, nel quale si afferma che grazie alle misure di efficienza energetica in cantiere, gli Stati Uniti riusciranno comunque a stabilizzare entro la fine del decennio la produzione degli ossidi di carbonio ai li-

velli del 1990. Ma mentre il senato discute le leggi di risparmio energetico, Bush e il suo vice Quayle disfanano tutto e si preparano a dare la luce verde agli inquinatori d'America. Sottoposto alla formidabile pressione dell'industria boschiva americana, che minacciava di licenziare decine di migliaia di lavoratori, qualche settimana fa Bush ha deciso la sospensione per ottanta giorni dell'Endangered Species Act, la legge per la difesa delle specie in via d'estinzione. I tagliatori di bosco della costa pacifica potranno così continuare a tagliare alberi indisturbati, con buona pace di chi teme l'estinzione di specie vegetali e animali rarissime, e di chi si batte per attenuare l'effetto serra. Salvo poi unirsi tutti al coro di deprecazione

per le distruzioni della foresta amazzonica. Sempre su ordine di Bush, il Dipartimento per il lavoro ha rinviato sine die la preparazione di un progetto di legge per la protezione dei lavoratori dall'esposizione a sostanze nocive nelle fabbriche e nelle campagne, e la Consumer Product Safety Commission ha bloccato una proposta di legge che mirava a proteggere i bambini da giocattoli sofisticatissimi e sempre più pericolosi. La Food and Drug Administration per parte sua è stata rudemente invitata a non fare tante storie e ad accelerare i test richiesti per la produzione di nuovi medicinali. Tutto in nome della ripresa, ma in grande spregio della sicurezza e della salute dei cittadini

Insomma da almeno tre mesi l'Office of Management and Budget della Casa Bianca - che ha il compito di rivedere ed eventualmente bloccare l'attività regolamentare e delle varie agenzie federali - lavora a tempo pieno a disfare quel che negli anni passati è stato fatto. Il vice di Bush, Quayle, in qualità di presidente della Commissione per la competitività dell'economia americana sta manovrando da mesi per imporre all'Epa una deroga al Clear Air Act - la legge per la definizione del livello di inquinamento atmosferico accettabile approvata l'anno scorso - per 40mila tra le aziende più inquinanti d'America. E con grande amore propagandistico sostiene che grazie alla «Deregulation» imposta finora dalla Commissione che egli dirige, le aziende americane hanno risparmiato dai 10 ai 20 miliardi di dollari. L'Epa - il cui amministratore è di nomina presidenziale, e si trova tra l'incudine della Casa Bianca e il martello degli ambientalisti - non nasconde il suo malumore, risponde alle cifre con altre cifre e fa notare che se le leggi di protezione dei lavoratori e dell'ambiente fossero state approvate dieci anni fa, gli imprenditori americani avrebbero risparmiato quest'anno la bellezza di 140 miliardi di dollari, ed avrebbero affrontato certamente meglio i rigori della recessione. Tutto questo accade alla vigilia del vertice di Rio, e non lascia ovviamente presagire nulla di buono.